

15 Giugno – Romano C.se, Chiesa S. Marta

Accademia del Ricercare

I colori di Bach

(Eisenach 1685 - Lipsia 1750)

Concerto per Violino e flauto in do minore, BWV 1060

Allegro, Adagio, Allegro

Suite Orchestrale No.2 in si minore, BWV 1067

Ouverture, Rondeau, Sarabande, Bourrée I/II

Polonaise (Lentement), Double, Minuet, Badinerie

Concerto IV BWV 1049

a violino principale, due flauti d'Echo, due violini di ripieno,
viola, violoncello e basso continuo

Allegro, Andante, Presto

Lorenzo Cavasanti, *flauto dolce*

Manuel Staropoli, *flauto dolce e traversiere*

Maurizio Cadossi, *violino solista*

Silvia Colli, *violino primo*

Valeria Caponnetto, *violino secondo*

Elena Saccomandi, *viola*

Antonio Fantinuoli, *violoncello*

Federico Bagnasco, *contrabbasso*

Claudia Ferrero, *clavicembalo*

Ugo Nastrucci, *tiorba*

Se visse ai giorni nostri, Johann Sebastian Bach potrebbe essere uno chef stellato, uno di quegli artisti dei fornelli che sanno abbinare con sublime fantasia ingredienti, sapori e consistenze diverse in piatti di impeccabile eleganza. Questa fantai ipotesi trae origine dalla maestria con cui il *Cantor* lipsiense seppe fondere gli stili italiano e francese, dando vita a un linguaggio musicale estremamente personale. A differenza di molti suoi contemporanei, Bach non si limitò ad adottare nelle sue opere i principi stilistici dei due paesi che dettavano legge in Europa (come fece mirabilmente Telemann), ma prima si impadronì di tutti i loro segreti e poi li reinterpretò, rinnovandoli in un idioma quanto mai originale.

Questo concerto mette in evidenza queste “due anime” di Bach, che qualunque stile adottò, rimane sempre fedele a se stesso. Dalla parte del nostro paese si collocano il *Concerto* per flauto e violino BWV 1060 – meglio noto nella successiva versione per due clavicembali e archi – e soprattutto il *Concerto Brandeburghese* BWV 1049, due opere strutturate secondo il canonico schema in tre movimenti, con un Andante racchiuso tra due tempi vivaci, e caratterizzate da una coinvolgente vena melodica, che vennero composte alla corte del margravio Christian Ludwig di Brandenburg-Schwedt, prima di approdare a Lipsia. A questi lavori si contrappone la *Suite* n. 2 BWV 1067, che vide la luce nell’ultima fase della permanenza di Bach a Köthen. Come le suites del *Grand Siècle* francese, quest’opera si apre con una elaborata Ouverture, ma il compositore tedesco si distacca ben presto dal modello consolidato – che prevedeva la sequenza di Allemanda, Corrente, Sarabanda e Giga – facendo seguire danze più insolite e chiudendo con la Badinerie, una danza leggera ed elegante utilizzata da pochi altri compositori, che vede assoluto protagonista il flauto traversiere. Alla fine, grazie a Bach tra l’Italia e la Francia non vi sono né vinti né vincitori, ma solo il trionfo di un genio assoluto, che seppe elevarsi al di sopra di qualsiasi steccato e linea di demarcazione, per raggiungere la più pura Bellezza.